

# Radio Fornace Informa

Volantino del giorno

29/04/2024 nr. 78

Slogan aziendale

**DICE  
IL SAGGIO: CHI  
CONOSCE PIU' PALOLE,  
T'INCHIAPPETTA  
QUANDO VOLE...**



In questo numero  
**Tante cose**

## Varie

“E la storia continua” è il titolo di un programma radiofonico condotto da RadioFornace, dove racconta aneddoti, poesie, notizie e curiosità del territorio di Legnano.

In un prossimo volantino: **La lista dei filmati**

**[Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html](http://Redigio.it/rvg100/Radio-Fornace-Inforna-1.html)**—La

lista completa dei files di Radio Fornace Informa

Nelle prossime puntate:

**“Milla e milla” Fotografie di 25 anni fa**



Riservato al Ludico

**In attesa di eventi**

Riservato a Miglioriamo la fornace

**In attesa di proposte**

**?????**

## Editoriale

### Cosa ascoltare oggi

[redigio.it/dati2306/QGLL538-ghiacciaie-storie.mp3](http://redigio.it/dati2306/QGLL538-ghiacciaie-storie.mp3) - Storie di ghiaccio naturale e artificiale a Somma Lombardo - 4,55 -

[redigio.it/dati2306/QGLL539-ghiacciaie-golasecca.mp3](http://redigio.it/dati2306/QGLL539-ghiacciaie-golasecca.mp3) - almeno sei prima della comparsa dei frigoriferi - una a Castegnate e Castellanza - 6,37 -

[redigio.it/dati2306/QGLL550-ghiacciaie-architetto-01.mp3](http://redigio.it/dati2306/QGLL550-ghiacciaie-architetto-01.mp3) - Ghiacciaie - Tecnica della ghiacciaia - scopo della ghiacciaia - calore esterno - 6,35 -

[redigio.it/dati2306/QGLL551-ghiacciaie-architetto-02.mp3](http://redigio.it/dati2306/QGLL551-ghiacciaie-architetto-02.mp3) - Ghiacciaie - acqua di pioggia - acqua di fusione - acqua di condensazione - caricamento - 5,39 -

[redigio.it/dati2306/QGLL552-ghiacciaie-architetto-03.mp3](http://redigio.it/dati2306/QGLL552-ghiacciaie-architetto-03.mp3) - Ghiacciaie - aereazione - tre diversi tipi di ghiacciaia - 6,01 -

[redigio.it/dati2306/QGLL553-ghiacciaie-architetto-04.mp3](http://redigio.it/dati2306/QGLL553-ghiacciaie-architetto-04.mp3) - Ghiacciaie - sotterranea - 4,44 -

INFORMATIVA  
[Redigio.it](http://Redigio.it)



Tel.: 555-555 5555

Fax: 555-555 5555

Posta elettronica:

### PICCOLI MESTIERI -Fabbrica di Cappelli.

Un burlone scrisse che un coniglio vivo, posto all'una delle estremità del meccanismo, che serve a fabbricare i cappelli, ne usciva dall'altra parte sotto forma di cappello guarnito, orlato ed affibbiato. È un modo pittoresco di esprimere quanto sia pronta e facile la trasformazione della materia prima in un articolo manifatturato. Guardiamo a destra: è là che ha principio la operazione. Una donna pesa dapprima la

quantità di pelo di coniglio necessaria per fare un cappello che varia da 210 a 220 grammi. Quel pelo ha già subito in precedenza l'azione dell'acido nitrico e del mercurio; ma noi non dobbiamo occuparci che di quanto succede nell'opificio.

Dopo aver misurata la materia prima, la medesima operaia passa a distenderla sulla tavola d'una macchina che le sta vicina. Questa macchina è il pezzo più importante di una tale importantissima fabbricazione, e si chiama la feltratrice. Tratto nell'interno di questa macchina, il pelo vi si divide, poscia, cadendo nella corrente d'aria d'un soffiato, ne esce da una apertura verticale, assai più larga al basso che in alto: or ora ne saprete il perchè.

Dal luogo in cui si sta a guardare, una tale apertura non si vede, ma quello che si vede benissimo, è un cono di rame collocato dinanzi a quella, ritto sulla sua base, e che gira intorno al proprio asse. Notate che questo cono è tutto forato da bucherelli: nell'interno del telaio sul quale posa, funziona un aspiratore. Vedete come a poco a poco quei bucherelli diventano meno distinti? In pochi minuti scomparvero del tutto sotto uno strato di colore grigiastro: questo strato che si depone, è niente altro che il cappello in forma di azione. È facile spiegare come ciò avvenga. Espulso dal soffiato nella direzione del cono ed attratto verso di questo dall'aspiratore, il pelo di coniglio si appiccica sull'umida superficie del rame, e siccome il cono, girando sopra di sé medesimo, presenta successivamente tutte le sue faccie al turbine, ne accade che sia dappertutto egualmente coperto di pelo. Egualmente? mi inganno.

Alcune parti del cappello devono essere più robuste delle altre, e queste parti corrispondono alla parte superiore del cono: questo è il motivo per cui la fessura d'onde esce il pelo, è più larga al basso che in alto: la fessura distribuisce naturalmente maggior quantità di materia là dove è più larga. Oltre ciò un operaio, ritto in piedi presso a tale apertura, e tenendo nella mano destra una tavoletta od assicella, regola con questa la direzione che deve prendere il flusso di pelo per fortificare l'una o l'altra parte.

Ma ecco che la feltratrice si ferma.

Il cono metallico viene coperto con un altro cono di egual materia e parimenti forato: framezzo a loro trovasi pertanto il pelo che noi vedemmo a disporvisi:

ora si leva il tutto per immergerlo in un tino pieno d'acqua calda, d'onde lo si ritrae subito. Allora si cava fuori dal suo doppio involuppo di rame la forma pelosa: vi era entrato allo stato di lanuggine, e ne esce trasformato in una specie di pezzuola. Una donna la prende, la sprema, la avvolge delicatamente fra i pannolini, poi la consegna a quei due operai che le fanno subire l'operazione della follatura nella macchina che sta d'accanto. Questa macchina restituisce la stoffa più piccola, ma più forte di quello che era quando la ricevette; l'oggetto guadagna in spessore quello che perde in superficie. In poco tempo è un vero feltro, e voi non sareste capaci di lacerarlo neppure tirando con tutta la forza delle vostre dita.

Il rimanente del lavoro, pur sempre importante, non ha più nulla che stupisca. Un altro operaio che sta laggiù

a sinistra dà a mano all'informe feltro una prima apparenza di cappello; poi, dopo che venne fatto asciugare, viene messo su di un tornio, ove, mediante la carta vetriola e la pietra pomice riceve una pulitura ed una finitezza di granito che non lasciano più trasparire la sua volgare origine. Non rimane a fare altro che ridurlo (termine del mestiere), guarnirlo ed orlarlo, — il che si fa a macchina, — venderlo, usarlo, gittarlo infine fra i cenci e le spazzature, d'onde lo stracciaiuolo lo raccoglierà per venderlo al mercante di concimi, il quale lo venderà all'ortolano, che se ne servirà per far crescere i legumi, una parte dei quali aiuterà a nutrire altri conigli, che, all'evenienza di nuove esposizioni, forniranno il soggetto a nuovi articoli illustrativi.

La feltratrice fu inventata nel 1855.

### LA RELIGIONE

Sant'Ambrogio el gh'ha lassaa el rito Ambrosiano, San Carlo ci ha resi un po' bigotti, ma la Madonnina veglia sempre su Milano,

C: Ecco, appunto: come semm miss incoeu cont la religion? I milanesi sono anche famosi per vess semper staa on po' bigott. A partire da Ambrogio, la Chiesa è sempre stata una delle più importanti istituzioni della città, più ancora dei governanti, che spesso le erano legati come cu e camisa tanto per utilizzare una delle nostre espressioni più... colorite che, però, credo rendano molto bene il concetto - e se c'era bisogno di qualche favore, i primi a cui rivolgersi erano sempre i preti, si andava a cercare la "raccomandazione" in parrocchia.

M: Se l'è per quest, anca incoeu la Gesa a Milan la gh'ha ona certa influenza, seppur ridimensionata rispetto anche solo a non molto tempo fa. Per il resto, la storia e la vita di Milano e dei suoi cittadini sono quasi 2000 anni che viaggiano insieme alla Chiesa. A partire dai tempi di Ambrogio, che hai già citato tu, ma anche prima (se proprio volessimo essere precisi), quando il calendario liturgico di Milano si differenzia da tutti gli altri, con la Quaresima che non parte dal mercoledì delle Ceneri ma dalla domenica successiva, così come l'Avvento, detto appunto Ambrosiano, che è di sei settimane... Insomma, la religion la gh'ha chi on'importanza particolar, che, se vogliamo guardare anche più indietro, comincia dall'imperatore Costantino che con il suo Editto del 313, detto per l'appunto di Milano, concede la piena libertà di culto ai Cristiani e prevede la restituzione di tutti i beni loro confiscati. E poeu gh'hinn staa tanti alter ve-scov che, per secol, eren in di fatti i personagg pussee important de la città. In particolare, va ricordato Carlo Borromeo che è stato uno dei più accaniti avversari della Riforma protestante ed è stato decisivo nel convincere la gente a mantenersi rigorosamente fedele alla Chiesa cattolica, particolarmente nella diocesi di Milano, che peraltro è tra le più grandi. E così sembra che lombardi e milanesi siano molto legati al mondo della Chiesa; e, da qui, anche la loro fama di essere piuttosto bigotti. E questo, di fatto, è durato fin qua- si ai nostri giorni, se si pensa che l'Università Cattolica è nata a Milano un centinaio di anni fa, e in tempi più recenti l'è anca nassuu chi anca el movimento di Comunione e Liberazione, che ha subito avuto una rilevante influenza sulla vita politica, non solo milanese.

C: In effetti, semm tra i pocch a vess ciamaa anca cont el nomm del noster sant, ambrosiani, e il nostro primo simbolo è senz'altro la Madonnina. Ma me par che, incoeu, l'impressione la sia che... gh'è pu de religion, come si diceva un tempo per commentare tutto ciò che andava un po' fuori dalle regole.

M: Ma semm anca ciamaa dal nomm de ona maschera, el mè nomm, meneghini,

che forse anticipa la moderna trasgressione, che, se fino a non molti anni fa, era vista come l'anticamera del peccato, ora fa parte del nostro mondo, quello dei giovani in particolare, che hann faa in svelto a distaccass de tutt i regol che ghe insegnaven al catechismo, che di fatto tutti seguivano, e che francamente, oggi, paren alquanto anacronistiche.

C: Ma gli insegnamenti della Chiesa, seppur un po' "esagerati" nel vedere il peccato quasi in ogni angolo, gh'hann mai faa mal a nissun! Anzi, se c'è una istituzione che si d stingue per fare del bene, in tanti settori, è proprio la nostra Chiesa. Basti pensare a tutte le opere di assistenza e beneficenza a favore di tante persone bisognose, che purtroppo sono sempre più numerose, anche oggi.

M: Altro che se ghe n'è de bisogn! Semm in vott miliard su la terra... In 2000 anni la Chiesa ha indubbiamente segnato la vita di gran parte del mondo, e il fatto che l'autorità più significativa e autorevole in Italia sia tuttora il Papa, ha voluto e vuole ancora dire moltissimo per il nostro Paese, e Milano ne è sempre stata una componente particolarmente importante. Certo, in tutt 'sto temp tanti robb hinn success, e insieme a tante cose buone ed ammirevoli la Chiesa ha inevitabilmente fatto anche tanti errori, tanti robb gramm... Ma è indubbio che quello che ci ha lasciato di concreto e di spirituale sia ancora alla base dei nostri comportamenti, del nostro carattere. Noi milanesi ne siamo stati protagonisti. Ma so nò quanto ancamò la cunterà la religion su la nostra maniera de vess, anche perché tanti nuovi milanesi sono di altre religioni, ed anche di cristiani ce n'è di ogni tipo, cattolici, protestanti, ortodossi; e poi ci sono tanti agnostici atei, cosa un tempo impensabile...

C:... E anca difficil de capì, a dire il vero, perché l'ateismo si è diffuso proprio nel mondo cristiano, mentre per le altre religioni si verifica addirittura il contrario, se pensiamo alla crescita dei fondamentalismi fanatici.

M: Pussee o meno quell che succedeva chi in de nun tri o quattercent ann fa... Bigotti (leggi fondamentalisti, di fatto) con San Carlo e gli spagnoli dell'Inquisizione, mangiapreti con i rivoluzionari francesi, e poi nuovamente ligi alla Chiesa cattolica, alla quale, nonostante l'antagonismo con Roma, Milano è sempre rimasta fedele, tanto da essere stata una sede per eccellenza di cardinali, alcuni diventati poi Papa e quasi tutti papabili. Ma dal 2017, come sai, l'arcivescovo di Milano non ha più il titolo di cardinale... e gh'è l'impression che anca in la Gesa ci sia qualche... chiamamolo distacco da Roma.

C: C'è senz'altro la differenza fra vita attiva e quella contemplativa... Ricordo che, fino agli ultimi anni Sessanta, in Lombardia savevom a memoria i Pater Ave Gloria in latino, senza magari savè 'se voreven di, mentre oggi la gente va sempre meno in chiesa, la messa l'ascoltiamo quasi solo ai battesimi o ai funerali, mancano persino i preti e così è sempre più difficile tenere le chiese aperte. Eppure, se vuoi ascoltare una buona parola disinteressata quando ne hai bisogno l'è difficil trovà quaidun meglio di un buon prete.

M: Forse te gh'et minga tutt i tort... A Milano, come in tutte le grandi città occidentali, lo spazio per la religione è andato riducendosi sempre di più, ma ciò nonostante la nostra città si sta trasformando, come altre del resto, in luogo della multireligiosità, che la mis'cia tradizion e innovazion, che rinnova la secolare attitudine all'assistenza attraverso

istituzioni aperte a tutta la collettività, guidate da sacerdoti cattolici anche poco legati alle istituzioni ecclesiastiche. E a proposito del nostro "non-cardinale",

qualcuno osserva che Milan l'è forse pussee piscinina senza cardinal, ma la Gesa de Roma l'è certament pussee povera senza Milan!

C: So nò se l'è per la lor fed cattolica o per la loro indole, ma i milanesi sono senz'altro famosi anche per le loro istituzioni benefiche a favore di ogni genere di sfortune: tutti, i fatti, conoscono o ricordano i Martinitt, le Stelline, la Baggina, l'Asilo Mariuccia, la Casa del Sole... Incoeu semm minga de meno, tanto che Milano è riconosciuta - sì, un altro primato! - come capitale del terzo settore, cioè di tutte quelle attività di volontariato che operano a favore di chi ha bisogno senza scopo di lucro. E gran parte di queste attività e realtà sono nate proprio qui. Credo che anche questa sia espressione di milanesità, per la quale ci siamo guadagnati qualche merito.

### Soprusi intollerabili

Non sempre però le donne riescono a far valere i propri diritti da sole, nonostante escogitino soluzioni sorprendenti. Cecchina (CCI) è una vedova di Modena rimasta con un figlio di dodici anni e «come in tutte le terre avviene -e specialmente oggi che le vedove e i pupilli, essendo pecore e agnelli, hanno cattivi effetti co' i lupi, dove ne sono» si trova vittima di un'ingiustizia: le viene rubata una proprietà ma non trova un avvocato disposta ad assisterla.

Cecchina escogita un piano: compera una campanella e due pesci, uno grande e uno piccolo, inserendo quello piccino nella bocca di quello grande. Poi si reca con il figliolo che suona la campanella e la cesta con i due pesci per le vie della città. Quando la gente la ferma e le chiede il motivo di quella curiosa iniziativa, la vedova risponde «ch'e' pesci grandi si mangiavano i piccolini; e così continuo a tutti rispose». La sua iniziativa non sortisce il risultato sperato sulla famiglia Pio da Carpi, signori della città dal 1329.

Sacchetti conclude: «Io credo che assai intendessero la donna, ma feciono vista di non l'intendere» e lancia uno strale: "Sia certo ciascheduno che chi sostiene [consente] che le vedove e' pupilli siano rubati con doloroso fine vengono a perdere il loro stato».

Lo scrittore non dimentica le violenze che si consumano sulle donne fra le pareti domestiche. A Firenze Gherardo Elisei (LXXXV), di antica e nobile famiglia, prende «per moglie una donna vedova; la quale essendo disonesta [donna di facili costumi] e vana con l'altro marito, era stata tenuta assai cattiva di sua persona; e avea nome monna Ermellina». Parenti e amici criticano questa scelta di Gherardo, sostenendo che Ermellina si sarebbe comportata nello stesso modo con lui.

La prima notte di nozze, anziché consumare il matrimonio, Gherardo comincia a prendere a bastonate la moglie, che, pesta e dolorante, gli chiede il motivo di quelle botte: «Io non voglio che tu creda, Ermellina, che io ti abbia tolta [presa] per moglie che io non abbia molto ben saputo che femina tu se' stata; e ben so, e ho udito che costumi sono stati e' tuoi e quanta onestà è stata nella tua persona; e credo che, se il marito che aveste [avesti] t'avesse gastigata di quello che ora t'ho gastigat'io, queste battiture non bisognavono. E però considerando, ora che se' mia moglie, gli tuoi passati costumi, le tue disonestà e' tuoi vituperi non essere stati gastigati, io, inanzi ch'io abbia voluto teco consumare il matrimonio, ho voluto purgare ciò che tu hai fatto da quinci a dietro con le presenti battiture; acciò che, considerando tu se per li passati falli da te commessi quando non eri mia moglie io ti ho data disciplina, pensa quella che io farò e che battiture sarebbero quelle



che da me averai, se da quinci innanzi, essendo mia moglie, di quel li non ti rimarrai [non ti asterrai da quei cattivi comportamenti], e più non ti dico: tu se' savia e il mondo è grande [vattene dove vuoi se intendi comportarti come prima] >>.

Fermandosi a "paterare" davanti a tutti gli altarini, terminava la sua corsa ficcandosi in un confessionale.

Le donnette, ignare del fatto, s'avvicinavano per chiedere perdono dei peccati e ricevere il Sacramento della Confessione.

Non appena scoperto il tutto urlando si precipitavano dal sacrestano, un piccolo buffo e tarchiato essere più selvatico che devoto.

Lui arrivava con la frusta sua fedele compagna e si ritiene che se la portasse anche a letto.

E il "mamma rosa" se ne fuggiva lesto lesto, tallonato appunto dal burbero inferocito.

Una particolarità di tale sacrestano veniva a galla nel dì della processione che si svolgeva la domenica successiva al giorno di Maria.

I sacerdoti precedevano la statua issata su un carro trainato da cavalli. "I antecrist" attendevano il passaggio commentando: "gh'è tucc i bordocch in fila vestii de la festa".

Quando le donne distratte dal gran curiosare in giro perdevano il passo, entrava in scena lui, il sacrestano, incitando con la voce tra il ruggito e il barrito: "degh adrée o donn; la Madonna l'è giamò a cà del diavol".

Per rendere più efficace l'effetto spesse volte la processione si svolgeva sui barconi, istituendo un gemellaggio con S.Cristoforo, un tempo sussidiaria di S.Maria al Naviglio, poi parrocchia nel 1919.

I comballi della Riva risalivano la corrente incontrando i vicini sotto il ponte di Via Valenza.

La banda, le cui esecuzioni dovevano essere accettate con tanta buona volontà, accompagnava i canti di "Mira il tuo popolo e Vogliam Dio". Prendendo atto delle situazioni mutate, pensarono di spostare il tempo della celebrazione a fine settembre.

Questi i risultati negativi: anzitutto la probabilità del cattivo tempo con un fuggi fuggi non edificante nel caso di una pioggia insistente.

Poi la sgradita coincidenza del Naviglio in asciutta: spettacolo nauseabondo poichè tutti si sentono autorizzati a trasformarlo in una pattumiera. Il sacrestano di scena era "l'Angiolin" per distinguerlo da "l'Angioleou" basso "de schola", compagno di sezione del Battista, altro basso dalla voce profonda e rotonda: buon lettore di musica, ma non di lingua italiana. Se consideriamo che la liturgia era in latino, spunta come un fungo dopo la benefica pioggia estiva il particolare del "Gratias agimus tibi" brano del Gloria.

GRATIAS era scritto e gratias lui pronunciava.

#### **Le cinque giornate di Milano - Il 18 marzo (4)**

Per isolare Milano, e impedire che dal di fuori le venissero soccorsi, fece tosto occupare le porte di città e i bastioni da numerosa truppa. Alcune pattuglie dovevano procurare di tenere sgombre le vie e le piazze più vicine ai posti occupati.

Se invece di limitarsi a queste disposizioni rudimentali, il maresciallo Radetzky, a cui l'insipienza dei suoi avversari in campo diede poi riputazione di gran generale, coi quindicimila uomini che aveva sotto mano, avesse fatto occupare le piazze e le principali arterie della città, e con numerose colonne di ogni arma, abbattute le

poche e fragili barricate costrutte nelle prime ore, e impedito che altre se ne formassero, il primo giorno dell'insurrezione, ne sarebbe stato probabilmente anche l'ultimo.

La prova è che in quel giorno, tranne alcuni atti di coraggio compiuti da singoli individui, e le botte toccate a drappelli isolati e specialmente alla colonna del gen. Rath prima di arrivare alla sua destinazione, nessun vantaggio notevole poté riportare l'insurrezione.

Tutto il talento strategico di Radetzky si spiegò quel giorno nell'assalto del Broletto, dove sperò impadronirsi del Casati e del Comitato insurrezionale da lui sognato, avuti i quali nelle mani egli immaginava l'insurrezione irrimediabilmente spenta.

Nel Broletto c'erano alcuni assessori e altri notabili cittadini, i quali avendo preso sul serio i tre decreti firmati dal vice-governatore, attendevano alla iscrizione dei militi della Guardia Civica, dopo averne data bonariamente comunicazione a Radetzky medesimo, e facendo appello alla sua generosità per impedire scene di sangue.

Ingenui troppo, non avevano neppure pensato a mettersi in stato di difesa, né a tener aperta, in caso d'assalto, una via di ritirata.

Non si accorsero neppure della pericolosa situazione in cui si trovavano, quando Radetzky, in risposta alla nota dal Municipio, gli intimava l'immediato disarmo, minacciando in caso diverso "di bombardare la città" e di far uso "del saccheggio e di tutti gli altri mezzi in suo potere" per ridurre una città ribelle.

Soltanto quando la colonna del colonnello Döll, facendo un fuoco indiarvolato, fu poco lungi dal Broletto, e alcuni dei feriti furono portati nel cortile, si corse alle difese.

Assaliti, nessuno dei cittadini pensò a mettersi in salvo.

Non più di cinquanta erano là dentro quelli che avevano un fucile, compresi i fucili dei pompieri municipali.

"Alle finestre gli armati" si gridò, e a ciascuna delle finestre del primo piano verso la strada d'onde veniva la colonna assalitrice, si disposero gli armati di schioppo. Degli inermi, circa una sessantina, fra cui molti operai tipografi, che dal tocco in poi erano stati instancabili nel costruire barricate in vari punti della città, corsero ai tetti. Le fucilate che venivano dalle finestre e la tempesta terribile di tegole che cadevano dai tetti, misero presto la colonna assalitrice nella impossibilità di avanzarsi.

Durava da qualche ora il combattimento, quando il colonnello che la comandava fece conoscere a Radetzky gli insuperabili ostacoli che gli si opponevano. Allora gli fu mandato, con truppe di rinforzo, un pezzo da cannone di grosso calibro.

Con questo, collocato in una bottega di faccia all'entrata principale del Broletto, non fu difficile aprire una larga breccia nella porta.

I soldati entrarono nel cortile infuriando e sparando alla cieca, e avrebbero fatto un massacro di tutti i cittadini trovati nel Broletto, se non ne fossero stati tratti dagli ufficiali superiori.

Quelli che corsero più grave pericolo furono i combattenti sui tetti, dai quali quei soldati avevano avuto maggiori danni. Uno dei tipografi ricordò così quella scena:

"Suonavano le 10 e mezza che alcuni reisinger (soldati boemi) salgono sul tetto. Noi vedendoli venire, determinammo gettarli tutti abbasso, anziché lasciarci prendere. Non si poteva vedere per l'oscurità e per la fitta pioggia.

Noi eravamo sul piovente verso strada; essi verso il cortile, e distanti da noi non più di quattro braccia.

Ognuno si può immaginare la gioia nostra, vedendoli scendere; ma nessuno fiatava per non essere presi.

Accovacciati alla meglio sui legni nudati di tegole, riposammo con una tremenda fame fino alle tre e mezza dopo mezzanotte”.

Fra oltraggi e minacce tutti i cittadini trovati nelle sale del Municipio e nell'appartamento del delegato provinciale, circa 200, col Bellati medesimo, gli assessori e non pochi appartenenti al più antico patriziato milanese furono condotti nella notte medesima prigionieri in Castello.

“Fucilati tutti”, loro dicevano ufficiali e soldati, esasperati pei pericoli corsi e pei compagni uccisi e feriti.

Radetzky, dolente di non avere trovato, fra quei prigionieri, l'uomo ch'egli credeva capo dell'insurrezione, mandò in quella notte al generale Ficquelmont, presidente del Consiglio aulico di guerra, un rapporto, in cui diceva che il combattimento al Broletto durò “quattro ore, dai ribelli sostenuto con coraggio smisurato”. Il rapporto così conchiudeva:

“Non posso indicare la mia perdita in morti e feriti, ma non può esser lieve. Per il momento c'è quiete; ma può darsi che al levar del giorno ricominci il conflitto”.

“Io sono deliberato a restare, a qualunque costo, padrone di Milano. Se non si desiste dalla pugna, bombarderò la città”.

Il povero maresciallo così scrivendo ignorava che alle bombe mancavano in gran parte i mortai, e che le poche che poterono essere lanciate, riuscendo inoffensive, furono oggetto di burla ai combattenti e di giocattoli ai fanciulli. . . .

Carlo Cattaneo, con ammirevole concisione, così riassume il concetto storico di quella memorabile giornata:

“Alcuni giovani costrinsero i municipali di Milano a prestare all'irritato popolo un'occasione di tumulto:

Radetzky se ne giovò, per afferrar tosto l'ambito governo militare; ma nel farlo, sebbene la rivoluzione non avesse armi, né capitani, né consiglio, né tampoco notizia di sé, evocò dalle viscere del popolo una forza, che i suoi centomila armati non valsero più a prostrare”.

(Archivio Triennale Vol. II pag. 611)

Tutto vero, ma bisogna aggiungere che Radetzky non ebbe nel primo giorno un'idea chiara della sollevazione cominciata; ciò rese la sua azione in quel giorno e nel seguente incerta, slegata e fiacca quasi dovunque. Così diede tempo alla insurrezione di durare, di dilatarsi e di divenire irresistibile.

### **La tenda, mobile ricovero dell'uomo, (2/2)**

Ripetiamo che quelli che non furono nomadi non possono immaginarsi quale concentrazione di vita abbia luogo intorno ad una tenda.

I cavalli sciolti dalle loro bardature e legati ad un palo, nitriscono. Sotto al riparo che si erige vengono distesi i tappeti, si accendono i fuochi, fuma il caffè nelle tazze.

Viene la notte, i cani abbaiano intanto che i cavalli nitriscono, sentendo appressarsi gli sciacalli, branco puzzolente e vile attirato dai fumi della tenda. Intanto i dolci suoni del flauto numida si alternano ai canti monotoni del conduttore di camelli, e questo concerto vi arriva alle orecchie mitigato dai venti giunti da lontano, e che nel passare fanno stormire le boscaglie.

Ma ahimè! i cani arrocano pel lungo abbaiano contro gli sciacalli, e finiscono coll'irritarvi fino alle lagrime.

A questo proposito mi ricordo d'un'avventura assai piccai;, che ci capitò sulla strada da Gostantiii a Guelma. Insieme al signor consigliendi noi avevamo ricevili

l'ospitalità nel duar (o riunione di tenfr dei Beni-Janini, se non m'inganno. Ai onta del rauco abbajare dei cani del tribù, noi dormivamo; allorquando sitiamo passare tutto ad un tratto di sopì alle nostre teste una muta intiera di amali furiosi; era uno sciagurato sciacallache aveva potuto penetrare nell' accanimento, e che tutti i cani della tribù iiieguivano al disopra della coperta della astra tenda verso cui la bestia erasi incamerata. Ci volle qualche tempo prima che cirendessimo conto dell'accaduto , e che fossimo riaddormentarci. Un tale aliane ci ricordò la caccia fantastica del re Auro.

Quanto diversi dagli Arabi, per costumi e per abitudini, sono i nomadi della Russia Quivi vivono sotto la tenda i cacciatori di pelliccie e gli scorridori delle frontiere fra l'Asia e l'Europa.

Le tende di Russi nomadi, accennate nel nostro disegno, una è la yurta di Kirghisi del Turkestan, e l' altra è la urassa di Yacnti della Siberia. Se dico che in Russia si denominano Kirghisi tutti i nomadi sudditi dello czar che non hanno dimora fissa, credo di dare di tale vocabolo una definizione più esatta cbe non perdendomi in una distinzione di schiatte.

Il Kirghiso-Kaissac o Kazac, propriamente detto, è di origine tartara: egli erra nel Turkestan e nelle contrade limitrofe alla Russia ed alla China: la sua religione — se pure ne ha una, — deriva dal Corano liberamente interpretato. La vasta contrada che egli domina, è divisa in tre Orde, e comprende 400,000 tende che servono di ricovero a tre milioni e mezzo di abitanti. Vi ha la grande Orda, che si estende fra il Mar Caspio ed il mare d'Aral al sud-est degli Urali; l'Orda di mezzo, fra il Turkestan e la Siberia; la piccola Orda, fra il Turgai ed il Volga.

I Kirghisi della grande Orda dipendono in parte dalla China; gli altri sono sudditi di nome dello czar. In realtà gli uni e gli altri sono nomadi presso a poco indipendenti.

Sono molto ospitalieri, siccome avviene in tutti i paesi di scarsa popolazione, dove l'arrivo d'uno straniero è considerato quale avvenimento d' importanza.

Guardate la yurta che serve loro di tetto. Un cerchio di legno, sostenuto da piccoli pali, serve a coprire la sommità della tenda. La stoffa è di pelo di vacca gualcito. Interiormente la tenda, di forma rotonda, è tappezzata di panno stratagliato ed intrecciato, il che è segno di una grande ricercatezza di lusso.

È degno d' osservazione che il panno frastagliato e messo a treccie è la tappezzeria di lusso tanto nel Marocco, a Tunisi e nell'Algeria, quanto nel Turkestan; e per parte mia non conosco una stoffa d' ammobiliamento che sia più elegante e più ricca. Si può ammirarne l' effetto sotto la tenda del governatore generale dell'Algeria così come sotto la yurta dei Kirghisi.

I Kirghisi pertanto, quantunque nomadi, sono relativamente inciviliti. Nelle loro steppe quasi aride essi allevano grandi armenti, e sotto la loro yurta ben chiusa sopportano caldi eccessivi e freddi intensissimi, che si succedono senza transizione con grandi venti : per questo motivo la loro yurta è solidamente infissa in terra.

Essendo nomadi sono anche guerrieri, e fra gli squadroni cosacchi la Francia vide alcuni Kirghisi, Oltre il

prodotto dei loro armenti, essi hanno la caccia, la pesca e la rapina nelle scorrerie. Per ordinario sono sobri, ma talvolta si abbandonano a ^bagordi e carnevali prolungati.

Quanto diversi sono i poveri Jacuti la cui urassa sorge non lungi dalla yurta dei Kirghisit I Jucuti errano nelle vaste steppe comprese sulla riva sinistra della

## LA PANIFICAZIONE (1/2)

Si stenterebbe a crederlo, se non ne avessimo una testimonianza irrefragabile, che la prima e la più antica di tutte le arti, sia la meno avanzata, diremo quasi la più selvaggia e la più barbara. Entrate nella più rinomata delle panetterie della capitale; seguite in tutti i suoi particolari l'operazione materiale della trasformazione della farina in pane; voi non vedrete senza dolore che quantunque ripetuta senza posa da quattro a cinquemila anni, essa non ha fatto assolutamente alcun progresso; voi ne uscirete coll'animo attristato dal disgusto profondo che vi avrà ispirato quel lavoro faticoso. In pieno secolo diciannovesimo, impastare il pane è di fatto un lavoro crudele; bisogna agitare, sbattere coi pugni serrati una massa di pasta viscosa, attaccaticcia, stringerla colle braccia nervose, sollevarla con grandi sforzi e rigettarla bruscamente cinque o sei volte.

In tal modo l'operajo incaricato di questo lavoro ha ricevuto l'epiteto abbastanza significativo di lamentatore, poiché quella fatica e quegli sforzi gli fanno emettere, suo malgrado, un lamento sordo e involontario.

In un attimo l'intero suo corpo è grondante di sudore, e non arriva che spossato e sfinito al termine di questa lotta inumana. Finito il suo lavoro della notte, incominciano nuove sofferenze, la polvere minutissima che ha sollevato e respirato in grande quantità, gli cagiona una specie di ingorgo ai polmoni, e gli eccita una tosse qualche volta ostinata.

La cottura del pane è più dolorosa ancora: si cacciano le legna nel forno, vi si dà il fuoco, le si riducono in carbone ed in cenere, che si tira e si accumula tutta infiammata sull'orlo dell'apertura; si fa le mostre di lavarne e di pulirne le pietre strascicandovi sopra alcuni cenci schifosi; e quando esse sono ancora sucide e ardenti si incomincia ad infornare. L'operaio posa la pasta sopra una larga spatola di legno attaccata ad un lungo manico; poi, coll'occhio rivolto al fondo del forno, il cui calore e la luce lo fanno rimanere poco meno che abbacinato, cerca il luogo migliore ove deporla, senza poterla difendere efficacemente dal contatto de' suoi vicini. Che fatica e che dolore

E che cosa esce dal forno? Un pane lordo di cenere, incrostato di frammenti di carbone, ecc. ecc. Yi è egli a stupirsi, dopo ciò, che gli operai infornatori rimanano decimati ogni anno dalle malattie polmonari, dalle flussioni di petto, dalle pleurisie, ecc.? Yi è egli a meravigliare, che la più insalubre delle industrie sia ad un tempo la più immorale, e che quegli infelici operai cerchino nel libertinaggio o nell'ubriachezza un tristo compenso a fatiche che superano le forze umane?

Non è tutto! Se almeno il pane acquistato a sì caro prezzo, malgrado le sudicerie che vi si trovano, fosse un pane di buona qualità, sempre uguale, fatto con norme invariabili! Ma disgraziatamente esso ha nessuno di questi caratteri, e noi lo proveremmo con facilità e con mille documenti autentici, se l'inuguaglianza nella fabbricazione del pane non fosse un fatto che si osserva ogni giorno, e del quale ogni persona si lagnerebbe se non fosse forzata di subirla.

Il primo passo a farsi era dunque quello d'inventare un impastatore meccanico e di farlo adottare. È ciò che comprese, dopo molti altri, un panattiere francese, il signor Boland: il suo apparecchio ad elice, perfezionato più tardi da suo figlio, è impiegato in un gran numero di panetterie modelli per esempio, nella panetteria della Ville de Paris, sulla piazza Scipione, così abilmente diretta dal signor Salone. Dopo il signor Boland, viene Rolland, panattiere egli pure, che afferrò ad-

dirittura l'ariete per le corna, e tentò una rivoluzione completa, impiantando e proponendo a' suoi confratelli, non solo un impastatore meccanico più facile a muoversi, se non più efficace di quello del signor Boland, ma un forno a fondo girante, atto a far sparire gl'inconvenienti orribili dei forni antichi, e a realizzare il difficile problema della cottura continua. In un rapporto diretto all'Accademia delle scienze il signor Payen ha detto dell'impastatore e del forno del signor Rolland, che essi offrivano i vantaggi seguenti, i quali sono il grande scopo dei rinnovatori delle panetterie, e i quali, più che ogni altro, i signori Lebaudy e Landry aspirano di raggiungere e di realizzare.

- 1.° Impastatura propria, salubre, regolare e senza rumore, mediante un impastatore meccanico semplice e poco dispendioso;
- 2.° uso di strumenti più corti e più maneggevoli per infornare e sfornare;
- 3.° impiego facoltativo di un combustibile qualunque;
- 4.° economia notevole nelle spese di riscaldamento;
- 5.° soppressione delle penose puliture del camino ad ogni infornata;
- 6.° cottura regolata, di facile digestione, pressoché continua, da diciotto a venti infornate al giorno;
- 7.° accumulazione spontanea della bragia, sopprimendo la fatica dell'estrazione, evitando d'esporsi al calore, ciò che compromette la salute degli operai;
- 8.° finalmente, produzione di pane esente da ogni cenere, di carbone o di fioritura, e, in una parola, di una quantità di pane eccellente, bello a vedersi e perfettamente pulito.

### **milano nuovo grandioso stabilimento di bagni in via castelfidardo.**

Siamo lieti di poter presentare ai nostri lettori il progetto del vasto Stabilimento di Bagni che ora trovasi già in via di costruzione nella via Castelfidardo in Milano.

Il progetto è dell'egregio ingegnere Benussi il quale per darvi esecuzione riunì alcuni capitalisti e fondò la Società dei Bagni pubblici e privati in Milano.

La esistenza dei due soli Stabilimenti balneari detti Bagno di Diana e del Ticino non bastava alla sempre crescente popolazione milanese. La mancanza d'un fiume o d'un grande canale ove potessero tutti bagnavvisi, indusse questa Società a presentare alla nostra Giunta Municipale un progetto che con qualche modificazione venne tosto adottato dal Consiglio Comunale. I prezzi che vi si praticeranno sono alla portata di tutti i cittadini, che si vedono in questo modo assicurato un vasto locale ove potersi lavare e divertirsi con grande vantaggio dell'igiene pubblica. Il disegno che presentiamo è tolto da un disegno a volo d'uccello dell'intero Stabilimento che fronteggia da tre lati tre differenti vie: La via Castelfidardo, il Bastione da Porta Nuova a Porta Garibaldi e la vecchia via di San Marco. Lo Stabilimento è composto dei seguenti locali:

1. Vasca delle persone meno agiate con portico, con superiore terrazza pel salto e casini annessi.
2. Piccole vaschette a servizio delle donne meno agiate.
3. Casino con bottéghe e locali d'affitto e per uso dell'Amministrazione.
4. Vasca delle donne o stabilimenti privati con casini annessi e terrazza per salto.
5. Vasca delle persone più agiate con casini annessi e terrazza pel salto.
6. Sito dei bagni d'acqua calda con giardino e bagni salati.
7. Casino con magazzini e locali superiori d'affitto e lavanderia.
8. Caseggiato con botteghe e locali superiori d'affitto, nonché locali destinati per i

bagni alla russa, doccia, bagni orientali, ecc.

9. Casino d'abitazione del medico e direttore, sito della macchina a vapore, con unito ventilatore per l'asciugamento della biancheria.

Con tale giudiziosa disposizione si è pensato ai bisogni di quasi tutta la popolazione che non mancherà di accorrervi e ricompensare in tal modo la lodevole impresa.

### I PICCOLI MESTIERI - La passamaneria -

Sotto il nome di passamaneria si comprendono i galloni d'ogni specie, ricami, nastri di seta semplici od in tessuti d'oro o d'argento fino o falso, di filugello, lana, cotone, canape e lino. Questi prodotti servono a lavori d'ornamento nelle case e nelle chiese, per abiti militari e per livree, ecc.

Quantunque variata sia presentemente questa professione, essa era nei tempi passati assai di più. In questa professione si comprendevano i mestieri del ricamatore, borsinaro, fabbricatore di carniere da caccia, fabbricatore di bottoni, di berretti, e cappuccini, di ^pli e bacucchi, di ventagli, di fiori artificiali, di maschere e finalmente di trine e merletti.

Sebbene esistano importantissime fabbriche di passamaneria, quest'industria non impiega per così dire che sfon.i individuali, ed i progressi delle arti meccaniche poco contribuirono a modificare gli strumenti: i galloni sono i soli che si facciano coi telai alla Jacquart, ed anche questo telajo è tutt' altro che automatico. L' operaio che se ne serve è precisamente nel punto istesso in cui trovavasi il fabbricatore di stoffe operate quando era tutto in una volta leggitore, tiratore e tessitore.

La passamaneria ha il suo maggior sviluppo in articoli di abbigliamento militare, ma riceve ancora speciale impulso a seconda delle mode, delle stagioni, e più ancora dei costumi nazionali.

In Ungheria, Polonia, Crtazia, Dalmazia e Schiavoia ed in altri paesi di Levante, nei quali le guarnizioni di galloni, cordoni e cordoncini sono una parte dell' abito o piuttosto un distintivo indispensabile della classe sociale, la passamaneria è un assai sviluppato ramo d'industria e commercio.

Appo noi fu negli ultimi tempi favorita dall' uso introdotto di ornare i soprabiti e gli abiti delle signore alla moda ungherese e polacca.

I teatri offrono alla passamaneria una fonte speciale e più sicura di lavoro e di guadagno, mercé l' ingente consumo di costumi sfarzosi, bizzarri e variati che sono necessari nei grandiosi spettacoli d'opera e di ballo dei nostri tempi.

### STORIA NATURALE II Formichiere

Questo animale oriundo dalla America meridionale, è notevolissimo, nella storia della natura, per l' utilità ch'egli reca all'agricoltura stante la straordinaria distruzione di insetti nocivi e specialmente di formiche. Nulla vi è di più curioso di questi animali; l'aspetto, la conformazione anatomica, i costumi, le abitudini eccitano l' interesse di tutti e meritano l'attenzione dei sapienti. Essi sono rivestiti come si vede nel disegno che riportiamo alla pagina d'un pelo lungo grigio bruno, diviso obbliquamente da striscio bianche e nere. La loro coda è ben fornita e sembra una piuma ; il loro lungo muso termina con una piccola bocca sprovvista affatto di denti, da dove esce una lingua filiforme, molto sporgente. L' andatura dell' animale è lenta e quasi impacciata; ciò dipende dalle Unghie forti

e taglienti di cui sono armati i piedi anteriori, unghie, che stando in piedi e durante il moversi, si ripiegano intieramente contro una callosità l piede. Nei loro paesi essi si nutrono di termiti, o formiche bianche e la guerra che fanno a questi insetti è una vera guerra di sterminio. Colle loro unghie fanno un buco nel nido di questi insetti dannosissimi e che si trovano in grandissima quantità nei paesi caldi dell' America del sud, ed appena fatto il buco vi cacciano la loro lingua, che ritirano carica di formiche le quali rimangono come invischiate sulla superficie della lingua coperta d'un succo vischioso.

La quantità eh' essi ne asserbono in tal modo è veramente prodigiosa, incalcolabile.

### I Giochi degli adolescenti, è il titolo

d'un'opera dovuta alla penna del distinto Prof. Beleze e testé pubblicata dallo Stabilimento Sonzogno. Questo volume che non costa che sole L. 2 è illustrato da 117 accuratissime incisioni, rappresentanti tutte le posizioni degli adolescenti nei differenti giochi che sono usati nei collegi e nelle scuole per ammaestrare diletando gli allievi nella ginnastica, nella scherma e nel nuoto. Per dimostrare l'utilità di questo prezioso volume daremo qui il sommario delle materie in esso contenute.

Sommario :

Avvertimento. —

**Parte Prima** : Giochi d'azione senza strumenti. -

Le barriere - l'urtamartino - l'urtamartino senza moccichino - l'urtamariino colle Le barriere - l'urtamartino - l'urtamartino senza moccichino - l'urtamariino colle corone - salta quaglia - i mestieri - ai birri - ai ladri - la passata - la mamma Gaiuche - la mamma Garuche al calzoppo - i quattro cantoni - due sono abbastanza - tre son troppo - mosca cieca - mosca cieca colla bacchetta - la rondinel'a - l'orso - le bestie - assalto al groppo - far la scimmia.

**Parte seconda.** Giochi d' azione con strumenti. — La palla - giochi di palla - la palla al muro - dal mio al tuo - alle buche - trinciar la palla - dar la palla - rimbeccar la palla - il rimando - la caccia - la palla a cavallo - la palla corda - la piccola pallacorda - 13 gran pallacorda - il pallone - giochi di pallottole - il truccino - il triangolo ed il cerchio - a cavalca - il blochetto - le caprinelle - il tiro - l' oriuolo - la città - il giuoco della serpe — dalli! dalli ! - la trottola >- il palco - la campana - la campana rotonda - la campana dei giorni - la piastrella - il maltoncello - la botte - le bocca - la morella - i birilli - i rulli - il paramaglio - la corda - la piccola corda - la corda lunga - il cerchio - l' altalena - Ü volante - lo stornello - il bilbochetto - l'emigrante - il biribisso - la lippa - il cervo volante.

**Parte terza. Ginnastici**, — Esercizi fatti senza strumenti. — I salti - salto orizzontale - salto dall'alto al basso - salto dal basso in alto - il cammino e la corsa - Esercizi con strumenti: salto colla pertica - gli alleri - le clave - la verga di ferro - Esercizi con macchine fisse : le sbarre di sospensione - le scale - le corde - le pertiche e le piccole antenne - salire le carde - salir l'antenna - le sbarre parafila - il trapezio - la corsa volante - il nuoto - l'equitazione - la scherma - il bastone - giuoco dell'arco e della balestra - la fionda - i pattini ed i pattinatori - la slitta.

Come potranno di leggieri osservare i nostri lettori nul.a è dimentipato in questo libro, di ciò che possa tornar utile allo sviluppo degli adolescenti, iniziandoli a quegli esercizi che sono indispensabili per le persone che devono frequenta-



re la società e distinguersi. Noi vorremmo che tale libro che inizia la nuova Biblioteca illustrata d'educazione ed istruzione, venisse adottato in tutti gli stabilimenti di educazione, persuasi che esso risponde ad un urgente bisogno, mancando fino ad ora l'Italia di libri di questo genere. A questo volume faranno seguito altre opere utilissime in modo da formare una vera biblioteca indispensabile per le famiglie.

#### **milano nuovo - ancora dello stabilimento balneario - in via castelfidardo.**

Mercè la celerità e la prontezza con cui furono preparate le vasche ed i differenti caseggiati che formano l'insieme di questo nuovo Stabilimento, l'apertura potrà aver luogo in questo stesso anno il dì della Festa razionale nel prossimo giugno.

In questi ultimi tempi che la nostra città fa bersaglio alle mene governative, che la spogliarono dei principali istituti e di tutti gli uffici, ci gode il vedere che i capitalisti milanesi si siano finalmente uniti in modo da poter dare esecuzione ad imprese grandiose e di somma utilità.

Diamo lode quindi all'ing. cav. Luigi Benussi, che seppe valersi dell'appoggio dei suoi consociati, i quali riconobbero la necessità di uno Stabilimento come quello che sta per aprirsi.

Il grandioso progetto, come già accennammo in altro numero, è diviso in diverse parti; sull'angolo di via Castelfidardo col Bastione si eleva un caseggiato a due piani, che se non è di molta eleganza, pure è condotto con buon gusto ed adatto all'uso cui è destinato. Da questo caseggiato avranno accesso le persone dirette alla vasca delle persone meno agiate. Bella è la vasca, tutta cinta in cotto, con camerini da un lato e porticato dall'altro; la sua superficie è di metri 2 800, e verrà alimentata da un vistoso corpo d'acqua che dipartesi immediatamente dal Naviglio, percorre tutta la lunghezza della vasca, e cambia continuamente le acque. Giusto fu il pensiero di fare uno scaricatore, il quale servirà a vuotare intieramente la vasca quando lo porterà il caso.

In detto caseggiato pensò l'architetto di formare piccole vasche ad acqua corrente, le quali potranno servire di bagno alle donne meno agiate, nonché ai bimbi che non provveduti di mezzi potranno godere di quei vantaggi, che prima d'ora erano riservati ai soli facoltosi.

A metà circa del muro di cinta, lungo la via Castelfidardo, vedesi l'entrata ad altra vasca, la quale sarà destinata per le signore. Questa vasca, se non è grandiosa, è però di tale capacità da poter allettare 10 bagnanti; è pensiero dell'architetto di farla elegantemente allestire con dipinti ed addobbi, attenendosi allo stile moreesco, stile assai adatto per l'uso cui è destinata.

L'acqua alimentare, derivante dal Naviglio, viene, mediante condotto apposito e separato, tradotta nella detta vasca; e qui piace il vedere che nel mentre le prime corrono alla vasca grande, le seconde servono esclusivamente per questa, dirigendosi le prime ai Giardini pubblici, e queste alla Fabbrica dei Tabacchi.

Più innanzi nell'angolo tra la via Castelfidardo e la via San Marco, si erigerà un grandioso caseggiato fornito di un giardino, e servirà per bagni di acqua calda, bagni di mare, doccia, bagni alla Russa ed Orientali, ecc. Questi bagni verranno forniti, a detto della Società concessionaria, a prezzi ristretti ed alla portata delle persone che, non dotati di grandi mezzi, sentono il bisogno di servirsene, così vedremo molte famiglie ricorrere a tutte le cure senza essere necessitate ad assentarsi dal loro paese e dalle loro occupazioni.

Altra vasca di grandezza non minore di metri 2,400 verrà costrutta per le persone agiate, fornita di molti camerini, di vaste sale disposte a buffet, di locali per scuola di scherma e ginnastica; e anche qui vediamo che acque diverse dalle prime verranno ad alimentare la vasca.

Da ultimo un altro caseggiato viene disposto verso il Naviglio e nell'angolo del Bastione, questo servirà per magazzini, locali per impiegati, lavanderia, ecc. Si erge a tre piani, così la visuale dei passanti sul Bastione verrà interamente tolta, e tutti senza suggestione potranno divertirsi. Tutto questo Stabilimento fu bene studiato e fatto in modo che l'uno resti disgiunto dall'altro mediante muri di cinta e di fabbrica.

#### **CASE DI TUTTI I POPOLI - LE CASE AMERICANE (1/2)**

Queste costruzioni meritano che un osservatore ed un filosofo sostino alquanto per considerarle. Esse non presentano all'occhio né doratura, né trine di pietra, né arabeschi capricciosi, né maestose colonne, né sfingi di granito, tutte queste sontuosità del passato; esse non offrono tampoco la simmetria degli edifici europei nel diciannovesimo secolo; esse sono umili capanne di cui l'importanza è tutta morale.

Ecco a un dipresso come si colonizzano gli Stati Uniti:

Nelle regioni interminate, non state ancora abitate, la terra si dona gratuitamente.

Basta che l'emigrante paghi al governo una tassa di registro di dieci dollari. Mediante questa esigua somma la legge lo riconosce per sempre possessore del terreno che gli conviene. Egli parte. A lui giova avere una numerosa famiglia, atteso che la natura, è cosa che si sa, fa della famiglia una ricchezza. Solo il nostro incivillimento ne fa una ruina. Colà i figli sono braccia, qui sono bocche.

In qualunque luogo egli si riduca, l'emigrante è sicuro di una buona accoglienza. I suoi vicini hanno salutato il suo arrivo con entusiasmo. Altra differenza. Laggiù, l'arrivo d'un forestiere è un sussidio per la colonia. La prosperità cresce in ragione del numero: quando raggiungono il numero diventi, s'aprono strade; raggiunto il centinaio, possiedono una via ferrata.

Le case formeranno villaggio, il villaggio si muterà in città, i prodotti si esiteranno, quella sarà ricchezza. Epperò, povero o ricco, l'emigrante è egualmente acclamato.

Che monta, infatti, ch'egli sia povero?

Dal momento che arriva, sua prima cura è di fare avvertiti i suoi vicini, ch'è su quella terra si hanno vicini a sessanta leghe, e nessuno manca alla chiamata. Si fa isa un giorno in cui dev'essere fabbricata la casa del nuovo cittadino. Intanto questo ed i suoi parenti hanno atterrato alberi, li hanno squadrati, ne hanno fatte travi greggie, vi hanno operate incavature, affinché possano incastrarsi le une nelle altre. Un mattino tutti i lavoratori arrivano.

L'emigrante ha fatto conoscere il suo stato di fortuna; s'egli può, apparecchia un pasto per tutta quella brava gente che trae ad aiutarlo; se nulla possiede, non per questo alcuno si rista dallo accorrere come gli altri. Bensì ciascuno reca con sé le proprie provvigioni, e, cosa ammirabile, quelle vettovaglie sono sempre eccedenti, a tal che dei residui, non altrimenti che del festino di Gesù Cristo, il nuovo proprietario vive talvolta per un mese.

Riuniti che sono tutti gli uomini, il lavoro è presto fatto. Coi tronchi sovrapposti si forma una casa quadrata. Gli interstizi sono turati con una specie di cementò



fitto di paglia trita e di terra impastata. Riempire quegli interstizii dicesi buzi-gher, ed è l'ultima operazione. il tetto si compone di tavolette tratte da quadrati di quercia e solidamente aggiustate. Le finestre sono elementari ; una sega è tutta la spesa che occorre. Si tagliano, dove torna meglio , due travi che costituiscono i m uri, e ciò produce nn buco. In somigliante modo si procede per riguardo alla porta, la quale non si chiude mai.

Qui cade in acconcio una riflessione.

Quando un colono lascia la sua abitazione p«r recarsi al lavoro, egli colloca un semplice asse davanti alla porta per impedire che le bestie entrino. Ei non teme gli uomini. Non trovansi ladri in quel paese.

A che rubare? Chiunque passa non ha che da far domanda di ciò che gli abbisogna.

Ha fame? gli si dà da mangiare; ha sete? riceve da bere; vuole un ricovero? ec-colo.

Per questa ragione il furto è punito di morte. Il ladro non n' ha alcuna scusa.

Ritorniamo alla casa.

Questa varia evidentemente secondo il clima. Più alta ed ornata d'una galleria nel Mezzogiorno affin di poter respirare, e preservarsi dalle inondazioni e dai serpenti, meglio chiusa e più solida nel Settentrione per far fronte al freddo ed al vento; la si chiama log-house. L' interno consta di una sola stanza. Un parco riceve gli animali domestici. Del resto il bestiame si lascia quasi sempre errare libero, e nulla costa il suo nutrimento. Altri si contenta di marcare i buoi ed i cavalli, e quando ne ha bisogno, ne va in cerca.

Tale è la casa primitiva. Dove questa easa sorge vi è già un villaggio.

Ecco come si stabilisce il colono: intorno alla sua casa corre uno spazio libero ch'egli cinge di palizzHe. Questo spazio è precipuamente destinato ad arrestar\* gl'incendii, assai frequenti, delle praterie. Prima cura del colono fu quella di [procurarsi

un maiale. Il porco è un animale indispensabile, poiché in America è specialmente utile che non da queste parti, perche' mangia od uccide i serpenti. Questi nulla possono su quel ruvido involucro che è la sua cotenna ; d' altra parte, il lardo che l'attornia, lo mette al sicuro del veleno.

Nulla è così piacevole come il vedere i fanciulli sollazzarsi con quelli animali.

#### **Palafitte - Stazione del sabbione (5/11)**

Cuspide di lancia o di giavelotto. E lunga 81 millimetri, larga 22 ; pesa grammi 12 1/2. Aveva due occhi o forellini alla base entro cui passavano i chiodelli destinati ad assicurarla nell'asta. Questa al pari di tutte le altre cuspidi consimili (meno qualche eccezione <sup>11</sup> ) rinvenute nel lago di Varese, è rotta nel luogo dei due occhi, per cui cadde nell'acqua quando si ruppe ; chè non ritengo le buttassero via espressamente ; neppure oggi non gettiamo via le casseruole di rame rese inservibili ; le dovevano conservare per accomodarle o rifonderle . Una cuspide di lancia, posseduta dal signor ingegnere Giuseppe Quaglia di Varese, guasta pure negli occhi, venne accomodata coll ' aggiungere altro bronzo nei due punti mancanti, e col completare gli occhi stessi.

Ago crinale. Peso 7 grammi ; lunghezza 89 millimetri. La testa è in forma d'anello a sezione lenticolare col diametro esterno di 18 millimetri, interno di 9 ; è di bronzo fuso , e si osservano ancora sulla costa della testa le traccie della congiunzione delle due valve della forma da fusione ; il gambo è molto acuminato,

più di quel che parrebbe necessario per l'uso che supponiamo." Al disotto della testa, il gambo, alquanto rigonfiato, è trapassato da un forellino. Aghi consimili ne conosco altri due, rinvenuti al Bourget, \* uno della terramara di Campeggine e due della Svizzera,\*\* hanno la testa in forma di anello, ma non il forellino che non è raro però in altri tipi.

Amo. Pesa 22 decigrammi e non è altro che un filo rozzamente contorto in modo da formare ad un capo un piccolo occhio destinato a ricevere il filo della lenza ; all'altro è ricurvato ad uncino. Mentre al solito i bronzi trovati in lago sono semplicemente un po' anneriti, questo è ricoperto da una crosta di idrocarbonato di rame di colore azzurro.

L'unico, se pur si tratta di un osso, rinvenuto sul lago di Monate, ci è dato dalla palafitta di Pozzolo ; e non è altro che un frammento biancastro e come bruciato, del peso di meno di un grammo. L'assenza, posso dir totale, di ossa e di denti dalle palafitte di questo lago è uno di quei fatti che destano il massimo stupore. Quando impresi a scavare sul lago di Monate m'aspettava a trovarvi ossa in quantità grandissima, appoggiandomi alle informazioni fornitemi dal libro del Marinoni ; 8 dopo quattro giorni di lavoro dovetti convincermi del contrario. Devo notare per verità che la prima relazione molto esatta del Ranchet allo Stoppani, che ho citata in principio di questo mio scritto, non fa cenno di ossa, " mentre enumera capo per capo tutte le diverse cose rinvenute in quella esplorazione.<sup>5°</sup>

Nelle palafitte del lago di Varese le ossa e i denti sono talmente copiosi che chiunque si è messo ad esplorarle ne ha rinvenute senza fatica delle quantità enormi. Anche la palafitta Pioppette, sul lago di Varano (della quale parlerò in appresso) , in un semplice scavo di saggio ne ha fornito un certo numero.

Ora, chieggo a me stesso, per qual ragione il lago di Monate, nelle tre sue stazioni, debba far eccezione ? e non trovo risposta soddisfacente. Che si tratti di una casta diversa da quelle del lago di Varese, la quale non usava cibarsi di carne ? Sarò ben lieto se qualcuno dei dotti uomini che mi onorano della loro attenzione vorrà prendere in esame l'arduo quesito ed aprire in merito ampia discussione.

VEGETALI. Sono i medesimi già osservati nella palafitta del Sabbione. Noterò qui soltanto che un certo punto di questa stazione era di gran lunga più ricco di noccioli di corniole che non le altre parti della palafitta, il che fa pensare ad una provvista caduta in lago col recipiente che la conteneva.

STAZIONE DELL'OCCHIO, sotto Monate. È ancora meno Al Museo Civico di Milano ove si conservano tutti gli oggetti rinvenuti nei primi scavi fatti sul lago di Monate, non si trovano ossa di quelle stazioni .

LE STAZIONI LACUSTRI DEI LAGHI DI MONATE E DI VARANO.

estesa di quella di Pozzolo e si mostrò di gran lunga la più povera del lago. È pur formata di cumuli di sassi . Nelle magre l'altezza dell'acqua sopra la stazione è di metri 3,10 a 4,20 , per cui è la più profondamente situata di tutte le palafitte Varesine sinora conosciute. Con molti stenti la cucchiaja riuscì a conquistarci pochissima selce nera scheggiata , dei carboni, un bel numero di cocci ed anse di stoviglie, vari gusci di nocciuole ed un piccolissimo amo di bronzo. Nè ossa, nè denti . Dragando, strappammo pure dal fondo due o tre pezzi di palo.

Le stoviglie non presentano particolarità diverse da quelle già accennate per le altre due stazioni di Cadrezzate, per cui mi limiterò a descrivere l'amo di bronzo . Questi pesa poco più di un decigramma ed è fatto accuratissimamente come

gli ami moderni ; è schiacciato, cioè, alquanto all' estremità su cui va legato il filo , e all'altra è uncinato e dentato. È così lucido e terso che pareva d'oro, ma una goccia di acido nitrico rivelò che si trattava semplicemente di rame, o della solita lega.

### **Idrofobia .**

Il Constitution nel riproduce dal giornale La Ferme il seguente fatto :Il dottore Buisson, chiamato da uu l i o fobo nell' ultimo stadio della malattia, losalassò, e s'asciugò poscia le mani con un fazzoletto tutto pieno della saliva bivosadel morente. Nell'indice della mano sinistra aveva una piccola piaga aperta; esso conobbe tosto la sua imprudenza ; ma fiducioso di un suo rimedio scoperto di-reCuU.e, si lavò semplicemente coll'acqua.

Supponendo, dice il dottor Buisson, che la malattia non si sarebbe sviluppata che ira una quarantina di giorni e avendo molti ammalati da curare, prolungai di giorno in giorno l'applicazione del mio rimedio, cioè un bagno a vapore. Nel nono giorno, trovandomi nel mio gabinetto, sentii, all'improvviso, un dolore alla gola, e un altro, ancora più forte, negli occhi ; il mio corpo mi sembrava tanto leggero, che parevami di potermi lanciare da un'altezza prodigiosa e di potere starmene sospeso nell'aria; i miei capelli erano così sensibili, che, senza vederli, parevami di poterli numerare; nella bocca cresceva continuamente la saliva ; T impressione dell'aria mi faceva un male orribile, e cercava di non fissare gli oggetti scintillanti ; aveva una propensione continua a correre e a mordere, non gli uomini, ma gli animali e tutto ciò che mi circondava.

Bevetti con fatica, e notai che la vista dell' acqua mi tormentava più del dolore alla gola; credo che, chiudendogli occhi, un idrofobo può bere sempre. Gli accessi mi venivano di cinque in cinque minuti,

e allora sentiva il dolore partire dall'indice e serpeggiare pei nervi sino alla spalla.

Riflettendo che il mio rimedio non era che preservativo e non curativo, presi un bagno a vapore, non colla fiducia di guarire, ma per bagnarmi. Allorché il bagno fu portato a 52 centigradi di calore, tutti i sintomi disparvero come per incanto ; in seguito non sentii più nulla. Prestai le mie cure a più di ottanta persone morsicate da animali idrofobi, e tutte guarirono con questo rimedio.

Quando una persona viene morsicata da un cane arrabbiato, gli si devono applicare sette bagni a vapore, uno per giorno, così detti alla russa, da 57 a 63 gradi. Ciò è il rimedio preservativo. Quando la malattia è sviluppata , si fa un solo bagno a vapore, rapidamente portato a 57 centigradi, poscia lentamente a 63; l'ammalato si deve tenere ben chiuso nella sua stanza sino a che sia completamente guarito.

### **LE LAVANDAIE**

\* Chi è , Sofia ?

« Signora, la lavanda ja. »

Sofia potrebbe dire : sono le laVandaje

Il sacco è in terra ; intanto che la padrona di casa o la servente dispóngo» la biancheria lavata su di una tavola che la signora sta verificando se non rimane nulla, una povera fanciulla da tredici a quattordici anni si asciuga il viso molle sudore; è la fanciulla della lavandaia.

Fu ella che portò il sacco per lungo tratto di via sporgendo il fianco e gettando il

resto del corpo dall' altra parte.

1 Essa porta la biancheria netta e riporà la sporca.

il sacco è fatto ; lo si leva, essa getta il nuovo peso sulle spalle, e questa volta ella si curva in avanti.

Yoi la vedete passare ed arrestarsi ad ogni tratto per respirare.

Supplizio atroce, terribile, 8 qualche volta mortale. Da ciò provengono le deviazioni della colonna vertebrale così frequenti in questa professione. Ma ciò non è ancor nulla. Questi non è che il lavoro che si cerca e si riporta.

Eccoci al lavatojo. Bisogna trasportare nuovamente 'la biancheria per farla asciugare. Allora s'incomincia a insaponare ; il lavoro dallo sfregamento, del battere contro la pietra; il bagno a freddo, tanto d'estate che d' inverno, colle jmaniche rialzate fino alla spalla ed le braccia nell' acqua.

Questo lavoro, all'età delicata della formazione deRa donna, in compagnia di vecchie lavandaie che si riscaldano il sangue con grandi sorsi di acquavite e che tengono davanti a queste giovinette delle conversazioni oscene 1

Male morale, male fisico; tutto cade su queste povere fanciulle. Esse ripigliano la biancheria umida sulle loro spalle e la portano nei locali dove la si stende sulle corde per asciugarla.

È il «omento di voltarla. La stufa riscalda continuamente. Da questa biancheria stesa sfugge un vapore malsano, che si aumenta ancor di più col ferro caldo e la poveretta è obbligata di respirare a pieni polmoni. Noi già parlammo delle malattie che possono cagionare i gravi pesi; costì si rinviene la etisia polmonare che aspetta le vittime.

Quante muojono prima di diventar donne

Quelle che resistono sono invecchiate e abbattute ben presto; quasi tutte perdono i loro denti ; esse si abituano alle bevande alcooliche per riscaldarsi, e, per sfuggire ad un male, cadono in uno peggiore.

### **In giro per Milano: lo sapevi che...?**

Punto di partenza dei tour che parlano di Leonardo da Vinci è spesso il monumento di piazza della Scala che gli è dedicato. Il Maestro è in alto, assorto nei suoi pensieri; sotto ci sono quattro dei suoi allievi e quattro lastre con le rappresentazioni delle sue attività principali: fu scultore e pittore, realizzò l'Ultima Cena, studiò i Navigli e si occupò di studi di fortificazioni. Quando venne inaugurato, nel 1872, lo sca-pigliato Giuseppe Rovani definì il monumento on liter in quater, ossia 1 litro di vino con 4 bicchieri, per il suo caratteristico profilo. È curioso ricordare che, a Milano, Leonardo ricevette da Ludovico il Moro un vigneto, nei pressi di San Vittore, che produceva un Malvasia Bianco. Il dna di quel vitigno è stato ritrovato, dopo secoli di incuria, e dal 2015 ripiantato nel giardino di Casa degli Atellani, dove è "rinata" la Vigna di Leonardo.



